LA VANITA'
DELUSA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
NELLA PRIMAVERA DEL MDCCLXXXIV.

SOTTO LA PROTEZIONE DELL' A. R.

PIETRO LEOPOLDO

ARCIDUCA D'AUSTRIA
PRINCIPE REALE D'UNGH. E DI BOEM.
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.



In Firenze 1784.)(*Con lic. de' Sup.*

Si vende da Giovanni Risaliti Stampatore dirimpetto ai PP. Filippini.

ATTORI.

SEMPRONIO Governatore del Castello.

LINDORA sua Figlia.

BITA Contadina.

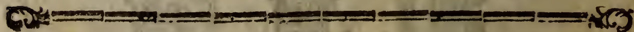
CECCO Contadino.

SCASSAGANASCE Ciarlatano.

LA CONTESSA Giacinta.

IL CONTE della Rocca.

La Musica è tutta nuova del Sig. Domenico Cimarosa Celebre Maestro di Cappella Napolitano, all'attual servizio di S.M. il Re delle due Sicilie.



Al primo Cimbalo Sig. Pietro Bizzarri. Al secondo Sig. Bartolomm. Cherubini Primo Viol. Sig. Gio. Felice Mosell. Detto dei Balli Sig Franc. Piombanti. Pittori delle Scene i Sigg Gaet. Riccioli, e Pasq Sottili. Figurista, e Paesista Sig. Dom. Fabbroni. Direttore del Palco Scenico Sig Giuf. Borgini. Il Vestiario sarà d'invenzione del Sig. Gio. Bat. Minghi, ed eseguito per gli abiti da Uomo dal Sig Fran. Mori, e per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Bat. Rigagnioli.

In-

Inventore, e Direttore dei Balli il Sig. Domenico Roſſi, ed eſeguiti dai ſeguenti.

Primi Ballerini Serj.
Sig Domenico Roſſi. Sig. Roſa Peloſini.

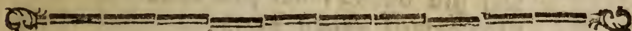
Primi Grotteſchi.
Sigg. Greg. Griſoſtomi. Gelt. Griſoſtomi. Luigi Bellucci.

Primi mezzi Caratteri.
Sigg. Giac. Gentili. Roſa Tinti Rovedino. Agoſt Bertorelli.

Altri Ballerini.

Sig. Pietro Fiorelli.	Sig. Laura Conſegnato.
Sig. Franc. Martini.	Sig. Iſabella Lucarini.
Sig Gio. Graſſellini.	Sig. Metilde Bartolommei.
Sig. Luigi Sereni.	Sig. Laura Carlini.
Sig. Franceſco Sarti.	Sig Carol. Brancher.
Sig. Paolo Marchetti.	Sig. Nonz. Scappini.
Sig. Giuſ. Fancelli.	Sig Stella Bicocchi.
Sig. Giuſeppe Sarti.	Sig. Roſa Mugniai.

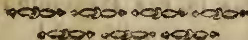
Primi Grotteſchi fuori de' Concerti.
Sigg. Piet. Gianfaldoni. M. Anna Franchi. Evang. Fiorelli.

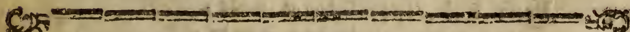


IL BALLO HA PER TITOLO

IL DIVERTIMENTO

TRANSBURGHESE.





Per la brevità delle ſere ſi tralaſciano alcuni pezzi di Muſica.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza ruſtica in pianura con fabbriche antiche, e in diſtanza il Caſtello di Malmantile ſopra una Collina.

Venditori con merci, che formano il Mercato, e varj Contadini, e Contadine, che vendono le loro derrate.

Cecco, e Bita ai loro poſti. Sempronio Poteſtà del Caſtello, e Lindora ſua figlia. Il Conte della Rocca, Scaſſaganaſce Dentiſta da un lato ſopra un banco, facendo giuochi di mano, e Popolo.

Tutti cantano come ſegue.

BEL Mercato! bel Caſtello!
Quì v' è roba in quantità.
Del più buono, del più bello
Provvederſi ognun potrà.

Bita, e Cecco.

C' è piccioni, c' è galline,
V' è formaggi, e ricottine,
Chi vuol uova venga quà.

Sempronio, Il Conte, e Lindora.

Bel veder chi compra, e vende
A credenza, ò col contante,
Bel veder le ſue faceende,
Fare ognun con libertà!

Scaſſaganaſce.

Paſſa quì, ſpariſci, e vola,
State attenti buona gente:
Nella man non ho più niente.

Tutti

Bravo, bravo in verità.

Scaffaganasce.
Chi più guarda meno vede
Il proverbio già si sà.
Tutti Bel Mercato! bel Castello!
Quì v' è roba in quantità.
Del più buono, del più bello
Provvedersi ognun potrà.
Sem. Che dite, Signor Conte,
Di questo bel Mercato?
Può darsene un più bello in altro lato?
Il C Certo ve lo protesto
Un Mercato miglior non v'è di questo.
Ma voi però, Signore,
Degno Governatore
Lo rendete più vago, e a maraviglia,
Cresce la sua beltà la vogra figlia.
Sem. Oh ella mi confonde...
Troppa grazia mi fa co' detti suoi...
Al complimento rispondete voi. *a Lind.*
Lind. Risponderò come da me si suole
Liberi sensi in semplici parole.
Il Conte della Rocca
Per grazia, per bontà,
Non ha fatto che dir la verità.
Sem. Che tu sia benedetta!
(Pare una Dottoressa!)
Il C. (Il Padre è stolto, e un po leggiera anch'essa.)
Sem. Ma questi Contadini
Che vengono al Mercato
L' utile che mi vien non m' hanno dato.
(Ho del Conte un pochin di soggezione.)
Via Signor Conte andate,
Passeggiate, comprate,
E voi, figliuola mia,
Le dovete servir di Compagnia.

Il C. Se l' onor mi concede
Eccomi quì a ſervirla. *offre la mano a Lind.*
Lin Sono tutta diſpoſta a favorirla. *par. col Con.*
Scaſſ. Ecco quà quel gran Dottore,
Quel famoſo Operatore,
Diſtruttor di tutti i denti
Che i Dentiſti più eccellenti
Tutti ha fatto sbalordir.
Sem. (Anco coſtui che diceſi
Dentiſta, e Operatore
Dee col Governatore
Far la ſua obbligazione
Se vuole eſercitar la profeſſione.)
Galantuomo.
Scaſſ. Signore.
Sem. Una parola.
Scaſſ. Eccomi ad obbedirla.
Se ha qualche malattia ſaprò guarirla.
Sem. Io per grazia del Ciel nella mia età.
Godo la ſanità.
Scaſſ. Diſgrazia mia.
Sem. Bacio le mani di Voſignoria.
Scaſſ. Signor chiedo perdono.
Per far veder chi ſono
Davvero io bramerei
Che aveſſe almen cinque malanni, o ſei.
Sem. Signore Operatore,
Grazie al voſtro buon cuore.
Io biſogno non ho del voſtro aiuto,
Ma alla Carica mia chiedo il tributo.
Scaſſ. Subito immantinente. Ecco un' arcano,
Di cui vedrà portenti;
La polver mia per riſanare i denti.
Denti guaſti, gelati,

Dal

Dal verme divorati,
Deboli, traballanti
Nelle mascelle entranti
Senza ferri, tenaglie, e pulicani,
Colla polvere mia ritornan sani.

Sem. Sarà così. Ma voi non intendete
Quel che da voi pretendo.

Scaff. Eh sì Signore, intendo.
Ella crede ch'io sia
Un di coloro Ciarlatan chiamati.
Ecco quì gli attestati
Delle cure che ho fatto. Favorisca

Sem. Io non voglio saper...

Scaff. Senta, e stupisca.

Noi quì soscritti, et caetera
Facciamo fede amplissima
Che il sempre inarrivabile
Scassaganasce è celebre,
E operazioni orribili
Ha fatto quà, e là.
Nella Romagna un'etico
Prendendo un suo specifico
Subito la finì.
Coll' oro suo potabile
Un che pativa d'Idrope
Prestissimo spedì.
A denti è poi bravissimo
A mani non ha il simile,
In somma un uom dottissimo
Puole arrivar fin lì.
L'Inghilterra, la Francia, l'Olanda,
La Moscovia, la Scozia, l'Irlanda,
Danimarca, la Svezia, il Tirolo,
Portogallo, la Spagna, il Perù,
Ed ancor mille miglia più sù

Del

Del gran Medico Scaffaganasce
Signor mio, si ricordano ancor. *par.*

SCENA II.

Sempronio, la Bita, Cecco, ed altre persone come sopra.

Sem. PER dir la verità non mi credea
Ch'ei fosse un uom si bravo.
Tanta gente ha guarito? io gli son schiavo.
Venite Contadine, e Contadini.
(Spendere non vorrei molti quattrini.
Qnesta Contadinella
Tanto è graziosa, e bella,
Che quasi quasi se piacessi a lei
La sua bella grazietta io comprerei.)
Cec. Signor, se vuol dell'ova...
Sem. Si aspettate... *a Cec.*
Bella ragazza come vi chiamate? *a Bita*
Bit. Bita ai vostri comandi.
Cec. Signor, se vuol formaggio...
Sem. Aspetta un poco. *a Cecco.*
Dove state di casa? *a Bita*
Bit. Sto qui poco lontano.
Cec. Se vuol dell'ova...
Sem. Chetati Villano.
Bit. Ecco Signor, prendete
Questa grassa gallina.
Sem. Datela quà. (Che morbida maina!)
Mi fareste il piacere
Di portarmela a Casa?
Bit Si Signore.
Cec. Sono fresche Signor.
Sem. Che seccatore!
Bit. Quanto la pagherete?
Sem. Tutto quel che vorrete.

Basta

Baſta che voi vogliate . . .

Cec. Vuol comprare da me?

Sem. Non mi ſeccate.

Bita mia, la tua gallina
Volentieri comprerò.
Dammi, oh Dio, la tua manina,
Che di cuor la ſtringerò.
Ah tu ſei la pollaſtrina,
Ed io ſono il pollaſtrello,
Ed inſiem, viſetto bello,
Noi faremo il coccodè
Ma cos'hai? perche t' adiri? *a Cec.*
Perchè tanta inciviltà?
Vanne, o ruſtico germoglio,
Le tue ova non le voglio:
Parti, fuggi via di quà.
Bramo ſol queſta gallina,
Che a ſuo tempo, poverina,
L'uova freſche mi farà.
Vieni, o cara, ch' io t'aſpetto. *a Bit.*
Non ſeccarmi, maledetto! *a Cec.*
Fa preſtino. . . *a Bit.* Malandrino! *a Cec.*
Non ti poſſo ſopportar.
Eh vanne al diavolo, rozzo villano;
Sei una mignatta, ſei un tafano,
Sei un ignorante, ſei un veſcicante,
Sei petulante, per verità.

SCENA III.

Bita, Cecco, ed altri come ſopra.

Cec. CHE cara Signorina!
Tutti corron da lei.

Bit. Non v' impacciate con i fatti miei.

Cec. Si vendon facilmente
I capponi, i pollaſtri, e le galline,

Fa-

Facendo il giocolin colle manine.
Bit. Via tacete invidioſo,
Son ragazza onorata,
E ſe mi ſtuzzicate niente niente,..
Non mi voglio ſcaldar fra tanta gente. *par.*

SCENA IV.

Cecco ſolo.

OH quanto mi fa ridere.
Se non ſi conoſceſſe!
Se l'uſanza di lei non ſi ſapeſſe!
Con tutti fa all'amore,
Ed or s'attacca col Governatore. *par.*

SCENA V.

Camera in Caſa di Sempronio.

Il Conte, e Lindora.

Lind. NO' caro Signor Conte
Non mi laſci ſi preſto. Favoriſca
Di reſtare con me. Mi divertiſca.
Il C. (M' ha preſo per buffon.) Verrò, Signora,
Qualche volta a trovarvi.
Lind. Ella è Padrone...
Anzi mi farà grazia,
E quando ella verrà
Io la riceverò con gran bontà.
Il C. E' la voſtra bontà, ſingolariſſima.
Lind. Uh coſa dice mai! ſerva umiliſſima.
Il C. Oh quanto pagherei che nel mio Feudo
Veniſte ad abitare.
Lind. In verità
Non ſo come mi faccia a reſtar quà.
Io che ſono nutrita
Con nobiltà fiorita
A viver con tal gente villanaccia...
Mi vengono i roſſori ſulla faccia.

Con.

Il C. In fatti io lo diceva
Trovar peggio per voi non si poteva:
Lind. Basta spero che un giorno
La stella mia risplenderà propizia,
E che la sorte mi farà giustizia.
Signor Conte garbato
Favorisca di grazia, è maritato?
Il C. Non ancora. Ho un' impegno
Con certa vedovella
Ricca, nobile, e bella,
Basta se poi di lei
Appresso resterò vedovo anch'io
Forse sarete il matrimonio mio.
Lind. A me questo! Oh che Conte
Temerario! Io dunque
Della Vedova sono il supplimento?
Ah Conte ... Conte ...

SCENA VI.

Sempronio, e detti, poi Scassaganasce, indi Cecco infuriato.

Sem. EHI là? qual rumor sento!
Lind. All' armi Genitor, L' offesa io sono:
Quel Conte è l' offensore.
Sem. All' armi, all' armi.
Ma che ti ha fatto qualche porcheria?
Lind. Egli ardì rifiutar la destra mia.
Sem. Rifiutarla?
Con. Io nò.
Lind. Si.
Sem. Dunque all' armi.
Cont. Come volete, all' armi.
Sem. (Ohimè!) pian piano.
Cont. All' armi dico, Potestà villano.

Sem.

Sem. Gente... Servi... Lacchè...

Scaff. Che cosa avete?
Dolori articolari, ernie, emicranie?
Comandate pezzette, acquette, e balsami?
Tutto ho quà.

Sem. Ho di bisogno
Di spade in corpo per quell'insolente.
Taglia, infuoca quell' empio,
Se conquistar ti vuoi
La grazia di mia figlia.

Lind. Io non la niego
A chiunque farà la mia vendetta.

Scaff. Se questo è dunque, aspetta,
Che col mio Gambautto
Io lo voglio scalcar come un presciutto.

Cont. A me?

Cecc. Sior Potestà se non mi lasci *esce infuriato*
In pace la mia Bita,
Io ti spotestero.

Sem. Giacchè ti trovi
Col Gambautto in mano
Fa pur l'operazione a quel villano.

Scaff. Eccomi all' atto pratico. *si sbraccia*

Cont. Ah ribaldi,
Ambi morrete.

Sem.
Scaff. Aita. *fuggono sotto due tavolini coperti, e Lind. trattiene il Con.*

Con. Muori coppia solenne,
Di birbi.

Lind. Io manco, oh Dio!

Con.
Cec. Ma che avvenne?

Lin. Mi sento nelle vene
Il sangue, ho Dio, gelar.

Scaff. Ah non ho fatto bene
La briga qui a pigliar.
Sem. Ah quì tacer conviene,
Per non mi cimentar.
Cecc. Un tremito mi viene
Che non mi sò frenar.
Con. In van lei mi trattiene
Li vado a fulminar.
Scaff. Sempro... Sempro... Sempronio. *cava la testa*
Sem. Arca.. Arca.. Arcasino. *fa l'istesso*
Scaff. Per voi mi trovo qua.) *a 2*
Sem. Tu a ciò mi fai trovar.)
Con. Ma perfidi, morite. *vibrando stoccate.*
Sem. Scaff. Ah.
Cec. Si ferite.
Lind. Piano.
Deh frena, oh Dio, la mano, *s'ingin.*
Non far si rio flagello,
O almen trafiggi quello, *accenna Scaff.*
Lasciami il genitor.
Con. Dunque a chi passo il cor? *riflessivo*
Sem. Il mio Campione è li.
Lui abbia questo onor.
Scaff. Il Potestà sta li.
Minus cedat major.
Con. Via tutti due morite. *tirando stocc.*
Sem. Scaff. Ah.
Cec. Si ferite.
Lind. Piano.
Ah barbaro inumano,
Mostro di crudeltà.
Con. Voi mi arrestate in vano
Son risoluto già. *vien condotto dentro da Lindora, e Cecco lo segue.*

Sem. Sior Dottò...

Scaff. Padron mio... *come svenuti sopra due*

Sem. Sei vivo? (*sedie.*

Scaff. E che so io?

a 2 Mi sento brutto brutto:
Se non son morto in tutto
Son morto per metà. *tornano i sudd.*

Con. Ah perfidi, morite.

Cec. Lind. Fuggite, oh Dio fuggite.

Scaff. *a 2* Misericordia gente,

Sem. Servi, correte quà.

Con. Lasciatemi...non sente
Lo sdegno mio pietà.

Lind. *a 2* Un fulmine, un torrente,

Cec. Un fuoco è questo quà.

tutti partono per diverse parti.

S C E N A VII.

La Machesa, poi Lindora che ritorna, indi Sempronio.

Mar. VEngo visite a fare, e non ritrovo
Chi nemmen mi riceve. L'interesse
Che ho col Conte m'induce
Qualche affronto a soffrir. Mi avanzerei
Nell' altre stanze; ma meriterei
Taccia d'impertinenza.
Dunque quivi si aspetti, e aviam pazienza.

resta pensosa in un' angolo della scena.

Lind. Colle belle maniere
Tutti pacificai sulla parola,
Che di quanto è accaduto
Nulla se ne dirà.

Sem. Mi si è donata
La vita per favore.
Ma chi è quella... colei...

Mar. Serva Signore.

Sem. Schiavo padrona mia, *Lind.*

Lind. Con un tributo
D'ossequioso rispetto io la saluto.
Chi è di là? da sedere.
Mar. Signor bramo un favore. *a Sem.*
Lind. Sono la figlia del Governatore.
Mar. Seco me ne consolo.
Lind. E' compitissima.
Favorisca seder; serva umilissima.
Sem. (Gran figliuola!)
Mar. Perdoni...
Lind. Favorisca seder, e poi ragioni.
Mar. Vorrei con permissione
Della di lui figliuola
Con il Padre parlar da solo a sola.
Lind. E' ver che l'Illustrissimo
Mio Signor Genitore
E' qui Governatore,
Ma s'egli è Principale
Nel governo son' io Collaterale.
Sem. Certo, la mia figliuola
Sa tutti i fatti miei,
Chi vuol meco parlar parli con lei.
Mar. Dunque alla sua presenza
Svelerò le cagioni...
Lind. Favorisca sedere, e poi ragioni.
Sem. (Che tu sia benedetta!
Che nobile maniera!
E' propriamente una cerimoniera.)
Mar. Voi sapete Signori
Che l'amore, e il timor son due gemelli.
Lind. Favorisca sedere, e poi favelli.
Sem. Brava!
Mar. Io sono la Marchesa
Giacinta di Belpoggio, a cui la fede

Diè

Diè il Conte della Rocca,
E dev' esser ben presto a me marito.

Lind. Basta, Signora mia, basta, ho capito. *s alz.*
Il Conte della Rocca
Con sua buona licenza
E' preteso da me: la preferenza
Una sposa averà pregievolissima
Che forse sarò io. Serva umilissima.
Voi avete, mia Signora,
Molta grazia, e leggiadria,
Ma il Contin guardò la mia,
E gli piacque molto più.
Ammirò questo sembiante
Si stupì di queste ciglia,
E l'ottava maraviglia
Di bellezza in me trovò.
Ma poi quel che non si vede
Molto più l'incatenò.
Egli è quel merito
Quel pronto spirito,
Quel tratto amabile
L' indole nobile,
Che in voi, scusatemi
Giammai trovò.
Serva umilissima,
Ossequiosissima,
Dovreste intendermi:
M' inchino, e vò. *par.*

SCENA VIII.

La Marchesa, e Sempronio.

Mar. NON curo i detti suoi;
Mi spiegherò con voi.

Sem. Cosa volete
Cara Signora mia che in ciò vi dica?
Meco il tempo perdete, e la fatica. *par.*

SCENA IX.

La Marchesa sola.

PAdre, e figlia egualmente
Sono arditi di cuor, ſtolti di mente.
Ma quel briccon del Conte
Di tutto è la cagion. Povere donne
Andatevi a fidar. Queſti uominacci
Tutti tutti d'accordo
Ci fanno innamorar, poi voltan bordo.
E' ſtile degli amanti
L'amar per fantaſia
Tradir per tirannia
Ed il mio cor lo sà.
Da un labbro, che ſi vanta,
Che fedeltà promette,
Ragazze ſemplicette,
Sappiatevi guardar. *par.*

SCENA X.

Sala.

Lindora, poi Sempronio.

Lind. LA Signora Marcheſa
Se torna a importunarmi,
Della mia civiltà ſaprò ſcordarmi.
Son diſcreta, ſon buonina,
Mi contengo con prudenza,
Ma ſe perdo la pazienza
Non mi poſſo più frenar.
Sem. Figlia mia che grande onore! *con fretta*
Lind. Coſa c'è mio Genitore?
Sem. Una viſita... e che viſita!
Lind. Chi mi viene ad onorar?
Sem. E' quel Medico eccellente,
Che pigliò le tue diteſe,
E ritorna quì corteſe

Quel bel volto ad ammirar.

a 2 Il tuo / mio merito è palefe

E di me / te tutto il paefe

Con onor parlando và.

S C E N A XI.

Scaffaganafce, e detti.

Scaff. MIA Signora a lei s' inchina
Lo ftupor della natura,
Il più dotto in medicina
Che difpenfa fanità.
Un empirico, fpargirico,
Un buon Chimico, e Bottanico
Che con pillole, ed empiaftri
Con cerotti, e con radici
Fa sbalzar lafsù negli aftri
La fua grande abilità.

Lind. / *Sem.* *a* 2 (Ecco qui gli ufati effetti
Della rara fua / mia beltà.

a 3 La più bella non fi dà.

Sem. Ella in oltre al fuo gran bello
Ha una cofa... ma che cofa!

Scaff. Ma che cofa?

Sem. E' virtuofa.
Ha nna fcelta libreria.

a 3 Mi rallegro, ftudieremo,
E ftudiando pafferemo
Qualche notte in focietà.

S C E N A XII.

Il Conte, e detti.

Con. SChiavo Signori miei.
Eccomi di parola, *a Lind.*

Sem. Lei pur la mia figliuola
Qui viene a favorir?
Lind. Serva Signor Contino.
Con. (Quà il Ciarlatan!)
Scaff. Padrone. *con ossequio al Con.*
Con. (Che gran conversazione!
Che degna nobiltà!)
Sem. Intanto che preparasi
Un poco di rinfresco
Al giuoco si divertino,
Che da giuocar qui c'è.
Lind.
Con. *a* 3 Facciamo all'ombre in tre.
Scaff.
Con. Ma lei Signor? *a Sem.*
Sem. Si spassino. *li tre si pongono al tavolino e si danno le carte.*
(Mi preme la Bitina,
Che colla sua gallina
Aspetto quà da me.)
Con. Di quanto giuocheremo?
Giuochiamo d'un zecchino?
Lind. Facciamo d'un quattrino.
Con.
Scaff. *a* 2 Qui da fallir non v'è.
Lind. Mi venne spadiglia
Qualcosa farò.
Si puole? entrerò.
Con.
Scaff. *a* 2 Per me non m'oppongo
Lind. Se spade non trovo
Nel mazzo di nuovo
Riporla saprò.
Scaff. (Per giuochi di mano (*esce Sem.*

L' eguale non ho,
E' perdere in vano
Il tempo non vuò.)

S C E N A XIII.

Bita, e detti.

Bit. SIgnore in Cucina
Lafciai la gallina.
Mi dia le monete.

Sem. Carina, fon quà.

Lind. Chi è quella donna ardita?

Bit. Signora, come parla?
Io fon la bella Bita
E qui ci poffo ftar.

Lind. Via quella Contadina.

Sem. Perchè, cara figliuola?

Lind. La gente campagnola
Non poffo tollerar.

Bit. Con chi parla di Campagna?
Siora maftica Ciambelle,
Se ne vuol fentir di belle
A fervirla Bita è quà.

Lind. Ehi là dico, che infolenza!
Bada ben fon Poteftefla
E farotti ben dipreffa
Le mie fcale mifurar.

Bit. Non fi fcaldi la Signora.

Lind. Villanaccia, ardifci ancora?

Sem. } *Scaff.* Non più ftrepiti in malora
Con } Non più chiaffi in carità.

Lind. Oh che dolce calandrina!

Bit. Oh che amabile traftulla!

a 2 Se la tefta un pò mi frulla
Cara lei, fi pentirà.

Con.

Scaff. *Con.* Due ranocchie in un momento
Sem. Par che ſenta io qua gracchiar.

SCENA XIV.

Due uomini, che portano un pane, e ſopra un tondo un proſciutto, e un formaggio manomeſſi, fiaſco, e bicchieri.

Sem. ECco da rinfreſcarſi.
Bit. Or si neppure il diavolo
Di qui mi leverà.

ſi pone arditamente a ſedere a tavola.

Lind. Per riſtorar gli ſpiriti
Oppreſſi dalla collera
Un poce mangerò.
Con Scaff. Braviſſima, braviſſima.
Con. (Ad un rinfreſco inſolito
Da villareccia gente
Anch'io m' adatterò.)
a 5 Mangiamo allegramente
Più non ſi penſi a niente
Del pane, e del buon vino
Con targhe di proſciutto
E ſi finiſca tutto
In pace, e ſanità.

SCENA XV.

La *Marcheſa Cecco, e detti.*

Mar. INfedele, vi ho trovato. *al Con.*
Cecc. Bricconcella, t'ho chiappata. *a Bit.*
a 2 A far qui l'innamorat^o_a
A mangiare, a tripudiar.
Lind. Scaff. *Sem. Bit.* *a 4* Chi ci viene a diſturbar.
Con. Non credete.
Mar. Elà tacete.
Bit. Villanaccio, birbantaccio, *a Cecc.*

Voglio far quel che mi par.

Con. Ma però... *alla Mar.*

Mar. Più che con voi
L'ho con quella temeraria. *accen. Lind.*

Lind. Temeraria a una par mia?
Sem. a figlia mia?

Mar. Temeraria, e qualcos'altro.
E tu ancor vecchiaccio ſcaltro
Che li tieni il candellier.

Sem. Ancor queſto?

Mar. E peggio ancora.

Lind. Queſto affronto!

Mar. E peggio ancora.

Con. Ah quietatevi, Signora
Scaff. *a 2* Queſto poi non'è dover.

Lind. Signor Padre.

Sem. Cara figlia.

Lind. Veh che affronto!

Sem. Veh che urtone!

Lind
Sem. *a 2* Ah dov'è un ſchioppo?
Dov'è un Cannone?
Per queſt'aggravio,
Donna inſolente,
Sangue a torrente
Qui correrà.

Mar. Non tanti ſtrepiti;
Cecc.
Bit. *a 5*
Scaff. Che certamente
Chi ſta preſente
Rider dovrà.

Lin. Il fatto è nobile)
Per verità.) *Tutti*
Lin.
Sem. *a 2* Non ſo frenarmi)
Per verita.)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino in Casa di Sempronio

Il Conte, e la Marchesa.

Mar. QUesto è l'amore, ingrato?
Questa è la fe?
Con. Voi mi rimproverate
Perchè con quella semplice
Finger provai per divertirmi alquanto,
Ma al sincero amor mio fedel mi vanto.
Mar. Ella non ardirebbe
Dir che le promettesse il cor, la mano,
Se generoso, umano
Seco stato non fosse, e lusinghiero.
Con. Io prometterle il cor? nò, non è vero.
Non son sciocco, Marchesina
Di cambiarvi con colei.
Passerei dalla farina
Alla semola così.
Mi fa rider quella sciocca
Solamente aprendo bocca,
E mi serve di spassetto
Per passare allegro il dì. *par.*

SCENA II.

Marchesa sola.

SI si tentar vogl' io
Per punir la figliuola, e il Genitore,
Che mandino un miglior Governatore. *par.*

SCENA III.

Bita sola.

MI diceva mia madre,
Che venendo al mercato
Qualcun che mi volesse avrei trovato.

Ci vengo di bon' ora,
E ci ſto ſpeſſo fino a mezzo gorno,
E a caſa ſola, poveretta, io torno;
Ma tanto cercherò
Che un qualchè giorno lo ritroverò.

S C E N A IV.

Cecco, e detta.

Bit. (ECco Cecco: egli è meco
Adirato un pochetto,
Per ragion del Vecchietto, che mi fa
Tante parzialità.)
Cec. (Ecco qui la Bitina,
Se volubil non foſſe, è aſſai bellina.)
Bit. (S' egli mi ſi appreſſaſſe,
S' egli ſi dichiararſe
Chi ſa?..? . ma io la prima
Non voglio eſſere certo a dichiararmi,)
Cec. (Io ſon da maritar, voglio provarmi.)
Bit. (Egli mi guarda, e pare
Voglia accóſtarſi a me. Per non dar ſegno
D' eſſer molto invaghita del ſuo affetto,
Vò mettermi a cantar queſto riſpetto.)
Una ragazza e come un gelſomino
Allor che ſpunta nella Primavera,
Se non ſi coglie freſco ſul mattino
Appaſſito poi cade ſulla ſera.
Queſto lo dico a voi fior di mughetto.
Il Gelſomin và colto, e meſſo in petto.
Cec. Il Giovine appunto è un bel mughetto
Chè da ſe ſolo non fa gran figura,
Ma unito al gelſomin fa molto effetto
E le donne lo prendono a dirittura.
Queſto lo dico a voi bel gelſomino,
Facciamo preſto preſto il mazzolino.

Bit.

Bit. (M' ha inteſo .)
Cec. (Mi ha capito .)
Buon giorno ragazzotta !
Bit. Sono con voi sdegnata .
Mi avete poco fa mortificata .
Cec. Se ho detto qualche coſa
Per il Governatore
L' ho detto, Bita mia per troppo amore .
Bit. Oh certo !
Cec. In verità
Vi voglio bene .
Bit. Andate via di quà .
Cec. Ah furbetta, furbetta !
Vi raſſembra ch' io ſia da diſprezzare ?
Ma diſprezza talor chi vuol comprare .
Bit. Io non vengo a comprar , vengo per vendere .
Cec. Ho qualche coſa anch' io da poter ſpendere .
Bit. Se volete comprare andate in piazza .
Cec. Voglio comprare il cor d' una ragazza .
Bit. Andatelo a comprar lo troverete .
Cec. Il voſtro comprerò ſe mel vendete .
Bit. Queſta è una mercanzia
Che ſi deve comprar a caſa mia .
Cec. Andiam , verrò con voi .
Bit. Nò , nò , mia Madre
Mi ha detto , ch' io non vada accompagnata .
Se promeſſa non ſono , o maritata .
Cec. Dunque per non laſciarvi andar più ſola
Di volervi ſpoſar vi do parola .
Bit. Davver ?
Cec. Davver carina
Datemi la manina .
Bit. Signor nò .
Aſpettate un pochino .

Cec. Aſpetterò.
Bit. (Voglio pria conſigliarmi.)
Cec. Avvertite ragazza a non burlarmi.
Ritorno ſul mercato.
Nella ſolita ſtrada
Ci troverem, caretta,
E chi primo ci và primo s' aſpetta.
Se la Bita ſarà mia
Andrò ſeco in compagnia,
E paſſando pel Caſtello
Ciaſchedun, viſetto bello,
Con ſtupor ci guarderà,
E d'invidia creperà.
Se mai talun s'accoſta,
Se qualchedun ti parla
Voltati toſto in là.
E ſia la tua riſpoſta,
Carina, queſta quà!
Io ſon maritata,
E queſto è il mio ſpoſo,
E mi ha contentata
Con quel che ci và.
Ho gioie, e veſtiti
Com' han l'altre ſpoſe.
Fra gli altri mariti
Il mio ci può ſtar.

SCENA V.

Bita, poi Sempronio.

Bit. CEcco per un marito
Non e triſto partito.
Sem. (Eccola nel giardino.
Affè che quel viſino m'innamora.
Le voglio ben, ma non gliel diſſi ancora.)
Bit. (Baſta ci penſerò.)

Sem. Bita.
Bit. Signore.
Sem. Spiacemi del romore
Seguito in casa mia, ma non temete,
Vi potete tornar quando volete.
Bit. Oh Illustrissimo nò.
Dalla figliuola sua non tornerò.
Sem. Mia figlia si marita
Col Conte della Rocca,
E allor che più non c' è,
Bita cara, mi vuò sposar con te.
Che dite? non parlate?
Bit. Lo conosco, Signor, voi mi burlate.
Sem. Ve lo dico di cuore,
Con voi sarò felice;
Se volete vi fo Governatrice.
Bit. (Governatrice? Capperi!
Allora sfoggerei.
Se dicesse davver lo prenderei.)
Sem. Tant' è, se mi volete
Cara vi sposero;
Ma nol dite a nessuno.
Bit. Io tacero.
Ma poi non mi burlate.
Sem. Bita, non dubitate.
Presto sarete mia, ve lo prometto.
Bit. Il cuor per l' allegria mi balza in petto.
Son Villana non si niega:
Ma bensi di quelle buone,
E per gli orti va in canzone
La mia grazia, e la beltà.
Donne belle, donne brutte
Donne savie, e donne matte
Hanno invidia di me tutte

Nè

Nè mi ſtanno a corbellar.
Ogni notte canti, e ſuoni
Ho d'intorno alla caſetta,
Ma conoſco i farfalloni,
Che gran ſale ho nella zucca,
Dunque poſſo una parrucca
Per mio ſpoſo meritar.

S C E N A VI.

Sempronio ſolo.

TOſto ch'io ſon venuto a Malmantile
Quel volto Signorile,
Quegli occhi, quella bocca, e quel naſino
M'han fatto per amor tornar bambino.
Ma... Sempronio, Sempronio... una parola.
Che dirà tua figliuola.
Lindora, che ha penſieri da Sovrana,
Che dirà s'io mi ſpoſo una Villana?
Eh v'ho da penſar io.
Sodisfo al genio mio... ma piano un poco,
Sono un'Uomo civile,
Sono il Governator di Malmantile.
A Conſiglio o miei penſieri
Che riſolver ſi dovrà?
La mia Carica, il mio grado
Il decoro coll'amore
Fanno guerra a queſto core
Nè ſo dir chi vincerà.
Amore mi dice
Non fare non lice
La Bita... che affanno!
L'onore... che danno!
La guerra s'accende
Più pace non ho,
E in tante vicende,
Che farmi non ſo.

SCENA VII.

Lindora, e Scaffaganafce.

Lind. Siete dunque affai nobile?
Scaff. Non fo per dir, ma certo in cafa mia
Di titoli non evvi careftia.
Lind. E quai fon quefti titoli?
Dite fi puo fapere?
Scaff. Eccoli quì, ve li farò vedere. *le moftra il*
(Con tal caricatura (*libro de' privilegj.*
Prevalere mi vuo dell' impoftura.)
Ecco quì un Marchefato,
Ecco una Baronìa,
Ecco quì una Contea; ma non è niente.
Son di trenta Città Giurisdicente.
Lind. Ella è Giurisdicente?
Ella è Conte, Barone, ed è Marchefe?
Ella è molto onorevole,
La fua gran nobiltade è ftrabocchevole.
Scaff. Nell' oro, e nell' argento
In cafa mia fi fguazza,
Si tripudia, fi gode, e fi follazza.

SCENA VIII.

Cecco, e detti.

Cec. Signor Scaffaganafce
Al Mercato finora
Vi ho ricercato in vano.
Lind. Con chi parlate voi?
Cec. Col Ciarlatano.
Lind. Oh ruftica progenie!
Così parli d'un Conte, e d'un Barone?
Cec. E' un Barone coftui? Non lo fapeva.
So che in piazza ei vendeva
Le Pillole, i Cerotti, e l' Orvietano,
E l'ho fempre creduto un Ciarlatano,

Scaff. Questa è troppa insolenza,
Ma con questa genia ci vuol pazienza.
Lind. Vi giuro che in udir tal vituperio
Mi si era riscaldato il Mesenterio.
Scaff. Mesenterio? bravissima!
Siete erudita assai. *Lind.* Serva umilissima.
Cec. Fate, che in grazia vostra
Mi doni un cerettino.
Fatelo, e quattro mele anch' io vi dono.
Lind. Talpa, selce Villan, non sai chi sono?
Cec. Uh uh quanta superbia! Vostro Padre
Che ora è Governator di Malmantile
Nato è anch' egli un villan rustico, e vile.
Lind. Ohimè! quel temerario,
Quel mentitor, quell' uom senza rispetto
Mi fa venir le convulsioni al petto.
Cec. Presto, presto uno spirito
Che vi conforterà. *Lind.* Povera nobiltà!
Povera stirpe mia!
Povera, e nuda vai Filosofia.
Indegno... *a Cec.* mi vien male...
Mi sento, oh Dio! languire...
Un poco d' elixire... *a Scaff.*
Presto... porgete quà.
(Me l' offre con tal grazia
Che innamorar mi fà.)
Villano malagrazia, *a Cec.*
Non accostarti in quà.
(I moti del suo ciglio...
Il garbo la beltà...)
Date pur quà, lo piglio...
Birbante! fatti in la. *a Cec.*
Contino, Marchesino, *a Scaff.*
Voi siete pur carino...
Va via, non t' accostar. *a Cec.*

SCENA IX.

Scaffaganasce, e Cecco, poi Lindora con Sempronio.

Cec. UH l'è pure svenevole! Ma dite
Siete poi veramente
Marchese, e Cavalier qual vi vantate?
Scaff. Dubitando di ciò voi m'oltraggiate.
Cec. Ma perchè, s'è così, girate il mondo?
Scaff. Per far palese il mio saper profondo.
Lind. Venite, o Genitor, cacciate via
Quel Villano insolente
Dal Palagio Pretorio immantinente.
Sem. Animo: fuori subito. *a Cec.*
Cec. Perchè?
Sem. Il perchè non lo so; ma mia figliuola
lo vuole, e tanto basta.
Cec. Un galantuomo
Non si caccia così:
Se dovessi crepar voglio star quì.
Lind. Ah Signor... *a Scaff.*
Scaff. Parti tosto.
Cec. Padron no.
Scaff. Va via vigliacco? *avanzan. contro Cec.*
Cec. State in dietro per Bacco...
Scaff. Meriteresti, indegno,
Ch'io ti facessi, come feci un tempo
In Parigi, in Varsavia,
E nell'Ispano suolo
A un Francese, a un Pollacco, a uno Spagnolo.
Lind. Come come! Spiegatevi.
Sem. Parlate.
Scaff. Con magiche parole
Da me pronunziate a mezza voce,
Al flebil mormorio
D'un certo flauto mio
Potrei punir l'audace.

Lind. E queſte ponno . . .

Scaff. Sopir li ſpirti in un perpetuo ſonno.

Cec. Chiacchiere! buffonate.

Lind. Udiſte
Smentitelo col fatto.

Scaff. Vi obbedirò. Ma prevenirvi io devo *a Lin.*
Che ſtando qui preſenti
Non anderete eſenti
Dagl' iſteſſi ſintomi.

Sem. Figlia mia
Andiamo un poco via, ch' io non mi ſento
Di far per ora quel perpetuo ſonno.

Cec. Due ſciocchi più di lor trovar ſi ponno?

Scaff. Per altro variando
In allegra la flebile armonia
Dall' impenſata ſcoſſa di quel ſuono
Li ſpiriti non anco addormentati
Reſtano nell' iſtante elettrizzati.

Lind. Dunque quando ciò foſſe . . .

Sem. Tanto male
Certo non vi ſarebbe,
E la curioſità mi tirerebbe.

Lind. Venite dunque all' atto.

Scaff. Eccomi pronto. *cava fuori un traverſiere*

Cec. Io rido come un matto.

Scaffaganaſce comincia una placida ſinfonia col Traverſiere, poi dice a mezza voce.

Scaff. Pape Satan, Aleppe,
Tekel, reſul, halac,
Sciaraminè, balach,
Taſur, Michirimì.

Lind. Io ſento a poco a poco
Il ſangue per le vene
Più lento circolar.

Sem.

Sem. A poco a poco io ſento
Certo languor che viene
Le membra a rilaſſar.
Cec. Mi ſento un freddo interno
Che immobile mi tiene,
Nè ſo le braccia alzar.
Scaſſ. Lo credono li ſtolti.
Non ſanno che penſar.
Lind. I ſenſi ſon ſtravolti
Sem. Cec. Non ſo che mi penſar.
Scaſſaganaſte, dopo un ſuono flebiliſſimo del Traver.
Scaſſ. Zafur, bacof, filach.
Ali bucan ſarach.
Lind. Oh Dio! non più; tacete
Sem. *a* 3 Quel ſuono ſoſpendete,
Cec. Che fa languir così. *ſi addor. ſop. una*
Scaſſ. Ma zitto, pian piano, *(ſedia*
Già dormon davvero.
Che ſcena guſtoſa!
Che nobil penſiero!
Pianino pianino
Fuggiamo di quà. *par.*
a 3 Oh che ſonno ſaporito. *ſi ſtropicciano*
Oh che ſonno prelibato! *gli occhi.*
Cec. E' partito?
Lind. Se n'è andato?
a 3 Queſta coſa come và,
Sior Dentiſta!.. Ciarlatano
Ma noi qui chiamiamo invano
E l'amico non ci ſta:
Lind. Queſta burla a una par mia!
Cec. A me queſta porcheria!
Sem. Queſt' affronto al Poteſtà!
a 3 Preſto andiamo à ritrovarlo
Vò ſcannarlo -- vuò ammazzarlo

Mille pezzi ne vuò far .
Ahi che rabbia ! che tempeſta !
Gira gira la mia teſta ,
Io mi ſento lacerar .

SCENA X.

Piazzetta nel Caſtello .

Bit. con alcuni Contadini , poi Scaff. inſeguito da Cec.

Bit. VEnite quà : s' è ver che il Ciarlatano
Vi abbia tutti gabbati ,
Giacchè qui ſuol paſſare
Facciamolo da ognuno ſcorbacchiare .
Cec. Non ſerve che fuggiate .
Dovete render conto
Di quell' affronto che faceſte là ,
A me , a Lindora , e al noſtro Poteſtà .
Scaff. Amico , fù una burla
Da non farne tal caſo . *Cec.* Noi non ſiamo
Perſone da burlare . *Bit.* Cecco che avete ?
Capiſco ancor voi ſiete
Stato ingannato come queſta gente .
Cec. Ed in che modo , Bita . *Scaff.* Eh non è niente .
Bit. Niente voi lo chiamate
Il rubare à man ſalva
Vendendo zucca cotta , e lardo fritto ?
Cec. Queſto è un' altro delitto , e il Poteſtà
Giuſtizia a tutti quanti ci farà .
Io che ſon della Villa
Sindaco deputato ; io condurrò .
Coſtoro a lui dinanzi , e parlerò .
Scaff (Ah ſon precipitato .
Di quà me n' anderei ,
Ma Lindora laſciare io non vorrei .)
Bit. Voi avete operato
Con arte , e con malizia .
Cec. Andiamo pur , vi farò far giuſtizia .

Scaff. Amico un Forestiere
Non si tratta così : bella ragazza
Non mi precipitate.
Tutto per voi farò quel che bramate.
Se alla beltà del volto *a Bit.*
Avete eguale il cor,
Non fate o poco, o molto
Ch' io soffra un disonor.
Cecco gentile ascoltami *a Cec.*
Non mi precipitar,
Queste monete prenditi,
Sta cheto, e non parlar.
Ricusate Villanacci?
Ma d' uscir da vostri impacci
La maniera troverò,
E Lindora che m' adora
Tutto affetto pregherò.
E di voi mi burlerò. *par.*

SCENA XI.

Cecco, Bita, e i Contadini.

Cecc. INsieme radunati
Troviamoci tra poco, ed al Governatore
Accusiam l' impostore, e fatto questo,
Bita fra voi, e me si farà il resto.
Bit. So che dirmi volete,
Ma a tempo più non siete. In verità
Me ne dispiace assai
D' avervi abbandonato
Ma un partito miglior ho ritrovato. *par.*
Cecc. A me cotesti torti?
Il diavolo mi porti
Se anco con te non saprò far vendetta.
Andiamo al Tribunale, *agli uomini*
Lasciatemi parlare.
Due liti in una volta voglio fare. *par.*

S C E N A XII.

Camera in Casa di Sempronio con tavolino, e sedie.

Sempronio con un servitore, poi Cecco, e Scassaganasce.

Semp. ORa che è terminato
Nella piazzia il mercato,
Al solito m' aspetto
Le usate seccature;
Ma che vengano pure.
Sono il Governator, vi vuol pazienza,
Venga innanzi da me chi vuol' udienza. *siede*

Cec. Signor da un Ciarlatano
Hanno varie persone
Del balsamo comprato.
E ciascuno da lui restò gabbato.
Io che il Sindaco son di Malmantile
Per lor chiedo ragione
Condannatelo a far restituzione,

Sempronio a poco a poco s' addormenta

Scas. Signor Governatore
Quel che a costoro ho dato
Si può dir l' ho donato.
Lo diedi a un prezzo vil per carità.
A ciascuno donai la sanità.

Cec. Non è vero, Signore.
Costui è un' impostore.
I suoi medicinali
Sono buoni per unger li stivali.

Scas. Cotesta è un' insolenza.
V' è più di un esperienza,
Che approva i miei rimedi singolari.

Cec. Chi ha speso i suoi denari
Si ritrovò gabbato.

Scas. Chi provò i miei segreti e risanato.

Cec. Non è ver. Più di cento Di-

Diran che quel ch'ei vende è una ſporchizia.
Signor Governator fate giuſtizia. *Cecco battendo la mano ſul tavol. fà ſvegliar Sem. che dormiva*

Sem. Ho capito ho capito.
So io quel che farò.
Alla galera lo condannerò.

Scas. Condannarmi? Perchè?

Sem. Non dico a voi.

Cec. Dunque chi condannate?

Sem. Io non ho inteſo ben quel che diciate.

Cec. Dicó che queſto quà
Ha gabbato la gente, ed è così.

Scas. Ed io dico, e ſoſtengo
Che tutti in queſto loco
Obbligati mi ſon.

Sem. Tacete un poco.
Non ci vuol tanta fretta.
Non è ſentenza da dare coll'accetta.
Queſta cauſa, Padron mio,
E' di molta conſeguenza
Di mia figlia la prudebza
Conſultar mi converrà.
La mia figlia venga quà. *ad un ſervo*

Cec. La querela qui ſcrivete,
E al biſogno ſentirete
Teſtimoni in quantità. *Cecco parte*

Scas. Ah Signor non gli badate
Sono genti ſcellerate.
Chi ſon'io ben ſi vedrà.

SCENA XIII.

Lindora, e detti.

Lind. ECcomi quà Signore,

Semp. Sedete in Tribunale
La cauſa a giudicar.

Lind.

Lind. Giuſtizia ſaprò far. *ſiede*
Scaſ. Perſeguitato a torto *a Lind.*
Da voi giuſtizia attendo.
Lind. Egli ha ragione al certo.
Semp. Ma della cauſa il merto
Non hai ſentito ancor.
Lind. Egli ha ragione, e baſta.
Semp. Davvero?
Lind. Signor si.
Semp. Dunque ſarà cosi.)
Lind. Vi dico ch'è cosi.) *a* 3
Scaſ. Credete ch'è cosi.)

S C E N A XIV.

Cecco con contadini e detti.

Cec. IO ſon quà coi teſtimoni
E diranno e giureranno
Che gabbati ſono ſtati
E lo voglion proceſſar.
Semp. Teſtimoni? *a Cecco*
Cec. Si Signore.
Semp. Son gabbati! *a Cecco.*
Cec. Signor si.
Sem. Han ragion ſe ſta cosi. *a Lind.*
Lind. Teſtimoni menzogneri
I lor detti non ſon veri.
Eh ſcacciateli di quà.
Sem. Teſtimoni via di quà *a Cecco.*
Cec. Ce n' andremo alla Città,
E giuſtizia ſi otterra.
Sem. In Citta ſe n' anderanno
E' giuſtizia troveranno *a Lind.*
Lind. Signor Padre è un uom d'onore
Scaſſ. Io non ſono un impoſtore.
Lind. Cavalier di diſtinzione.

Scaſſ.

Scaff. Gran Marchese, e gran Barone.
Sem. Egli ha dunqne la ragione.
a 4 E ingiuſtizia non ſi fa.
Cec. Quì giuſtizia non ſi fa. *a 5*

SCENA XV.

Bita, e detti.

Bit. CON licenza mio Signore
Vo accuſare un' impoſtore.
L' accuſato eccolo quà *acc. Cec.*
a 2 Quel Villano avanti ſera
Condannato alla galera
Ben legato ſe ne andrà.
Sem. Scrivete voi. *a Lind.*
Lind. In galera l' impoſtor. *ſcrive*
Cec. Io m' appello alla ſentenza
E di queſta prepotenza
Render conto mi farò.
a 6 *a 5* Viva viva il gran Sempronio
Che ne ſa più del demonio:
Tanto bene ſentenziò.

SCENA XVI.

Un Notaro con famigli, e detti.

Lind. Scaff. Bit. COſtor che vogliono?
Sem. Quivi un Notaro?
Signor mio caro,
Che vuol da me?
E' queſto un ordine?
Legghiamo un po: *legge piano.*
Lind. Scaff. Bit. Che ſarà mai
Or ſentirò.
Cec. Se vi ſon guai
Io riderò.
Sem. Ah figlia mia
Son rovinato

Di quà ſcacciato
Partir dovrò.

a 5 Che colpo è queſto!
Che dì funeſto!
Che caſo orrendo!
Qual novità!

Sem. Voi pure amico *a Scaſſ.*
Partir dovete
Siete bandito
Non vi è pietà.

Tutti Che caſo orrendo!
Qual novità!

SCENA ULTIMA.

Il Conte, la Marcheſa, e detti.

Mar. Tutto aſcoltai di là.
Sento di voi pietà.

Con. E pel viaggio voſtro
Queſta baſtar potrà.
a Sem. Lind., e Scaſſ., e gli da una borſa

Mar. Io tutto queſto oprai
La bizzarria mi ſcuſa
Per far reſtar deluſa
La voſtra vanità.

Scaſſ. *Sem.* Signora a voi mi proſtro *alla Mar.*
Lind. Grazie della bontà. *al Con.*

Con. Al Matrimonio voſtro
Mar. *a 2* Amici ſi verrà. *a Cec. e Bit.*

Cec. Bit. Grazie della bontà.

Tutti Vi ſono al mondo tanti impoſtori
Raggiratori pieni d'arcani
Che Ciarlatani ſi pon chiamare,
E del Mercato rappreſentato
Qualche Prototipo ſi può trovar.

Fine del Dramma.